



Società

Cyrano de Bergerac è un eroe dell'utopia Popolizio in scena

RODOLFO DI GIAMMARCO
A PAGINA XI



In scena al Teatro Argentina da mercoledì 7 ottobre regia di Daniele Abbado. Una interpretazione-riletture che si annuncia fuori dai cliché



Tra Dickens e Chaplin

«Un omeone pieno di grazia, fregato dal mondo»: così Popolizio parla della sua interpretazione. Nelle immagini, alcuni momenti e interpreti dello spettacolo

Cyrano de Bergerac

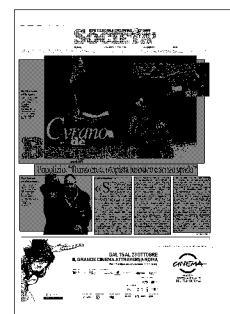
Popolizio: «Il mio eroe, utopista lunatico e senza spada»

RODOLFO DI GIAMMARCO

«SARÀ un Cyrano sotto tono, un Cyrano realistico, un Cyrano anti-eroe, un Cyrano soltanto rimatore e un Cyrano per niente spadaccino. Sarà anche un Cyrano un po' alla Dickens e un po' alla Chaplin, un Cyrano omeone pieno di grazia, un Cyrano utopista fregato dal mondo, un Cyrano donchisciottesco, un Cyrano meditabondo, un Cyrano maestro di leggerezza. Esarà pure un Cyrano destinato a commuovere, un Cyrano incapace d'amare in prima persona, un Cyrano in cappotto e cilindro un po' stazzonati, un Cyrano con la battuta pronta e pieno di spirito malunatico o, meglio, luna-dipendente». Nons' esaurirebbe mai, il ritratto non più impennacchiato ma molto umano che il generoso, lucido ed esemplare Massimo Popolizio compone e ci affida del *Cyrano de Bergerac* di Edmond Rostand cui da mercoledì 7 all'Argentina darà un'interpretazione fuori da canoni e cascami del tardoromanticismo. E a sostenerlo in questa chiave di *uomo difficile* da romanzo popolare ottocentesco è la regia di Daniele Abbado, la cui maturità lirico-teatrale, anche quando applicata al reper-

torio classico, ha mostrato sempre un segno fortemente contemporaneo.

Dunque addio al Cyrano bellimbusto cavalleresco, picaresco e pittoresco del '600 ideato nel 1897, «perché Cyrano è in tutti noi», «perché il suo naso di taglia extra-large è solo una maschera che vela un'incapacità ad affrontare i sentimenti», «perché lui è uno che ha paura d'essere deriso per lo slancio del suo cuore», «perché è capace di difendersi solo coi versi alessandrini più che con una lama da sguainare», «perché l'attrazione che prova per Rossana la può solo riversare nel corpo e nella gola enfatica (ma senza fantasia) di Cristiano, ed è un fragile parolaio che vive di riflesso». Dunque addio ai prototipi gloriosi di Cyrano, da Gino Cervi in poi, potendosi forse fare solo un po' eccezione per l'asciuttezza di Franco Branciaroli, e per la prosopopea quasi carnale di Gérard Depardieu che nel film del 1990 di Rappeneau s'avvale della co-sceneggiatura di Jean-Claude Carrière, un linguaggio che qui s'insinua anche nel testo usato da Popolizio, per l'80% preso dalla traduzione di Mario Giobbe. E che c'è di Cyrano in questo protagonista classe 1961, circondato in scena, nella produzione virtuosa del Teatro di Roma, da 16 attori tra cui Viola Parnaro, Luca Bastianelli e



Dario Cantarelli? C'è un grande attore di smagliante e concettuale carriera cresciuto con tanti exploit di Luca Ronconi, e *Ruy Blas* di Victor Hugo e il *Peer Gynt* di Ibsen sono, tra questi, opere assai propedeutiche (per identità) a quella di Rostand. Ma Popolizio è un Cyrano dei nostri giorni anche quando prende tutto di petto e svetta ne *Il divo* di Sorrentino e ne *Il grande sogno* di Placido, quando doppia Tim Roth nelle puntate di *Lie to Me*, o quando a dicembre affronterà all'Auditorium un diluvio universale-culturale per bambini su testi di Ricci/Forte.

Quel naso è solo paura

Il personaggio di Cyrano venne ideato da Edmond Rostand a fine Ottocento: "Il naso extralarge è una maschera che nasconde sentimenti più veri"

